

Arte

# Marilyn, ovvero l'arte della bellezza

Ad Arona cimeli e capolavori della leggenda di Hollywood.

Mimmo Rotella "Marilyn in allegria", 2004, decollage, 95 x 70 cm

**Q**uante Marilyn ci sono state e continuano ad esserci? Tante sicuramente, quante le simpatie o antipatie dei contemporanei, dei poster, di coloro che l'hanno avvicinata, in fotografia, nei film, in carne ed ossa - o attraverso la memoria degli altri - desiderandola oppure detestandola come un prodotto peccaminoso e proibito del consumismo degli anni Sessanta.

Marilyn stessa ha lasciato correre e crescere l'idea di appartenere a sé molto meno che agli altri, a quegli infiniti occhi che la seguivano, la scrutavano, la giudicavano. Solo così si diventa miti. Stephen Hawking, ritenuto il più grande scienziato vivente, l'ha accolta in una recente

**Marilyn stessa ha lasciato correre e crescere l'idea di appartenere a sé molto meno che agli altri, a quegli infiniti occhi che la seguivano, la scrutavano, la giudicavano.**

intervista - unica donna - tra Galileo, Einstein e Darwin, nell'elenco dei "suoi" eroi.

Per raccontare l'inavvicinabile leggenda della più nota testa bionda hollywoodiana di tutti i tempi, appare di grande intuito e sensibilità l'approccio, artistico e umano, scelto da Villa Ponti di Arona con la mostra "Marilyn Monroe arte della bellezza", curata da Carlo Occhipinti con la collaborazione artistica di Massimo Ferrarotti, che espone ben 150 opere di artisti di fama.

Puntando su due nuclei fondamentali, con la serialità delle Marilyn di Warhol e i trenta décolages di Mimmo Rotella (più un'ulteriore serie di dieci suoi lavori commentati da Alda Merini), la rassegna inquadra Norma Jean Baker, il vero nome della protagonista di "A qualcuno piace caldo", nella specularità del personaggio e delle sua irrequieta vita, culminata in tragica e chiacchierata morte. Quella morte rimase avvolta per sempre nei veli del "noir" e di un mistero che fu per molti solo esistenziale, per altri addirittura politico. Vennero passati al vaglio i matrimoni più noti di Marilyn: con Arthur Miller, il marito drammaturgo, con Joe Di Maggio, il secondo compagno, il campione di baseball che non negò mai un fiore alla sua tomba.

Ma tornarono alla ribalta della cronaca anche le storie presunte con John e Bob Kennedy, e infinite illazioni su quel corpo finito troppo presto sul marmo di un obitorio. Era l'agosto del 1962.

Aldilà del passato, qualcosa di profondamente umano e vivo vibra in questa rassegna, innanzitutto nei cimeli dell'attrice presentati in una sala, come i piccoli fazzoletti bianchi, con le cifre ricamate, sporcati di macchie nere e rosse, di rimmel e rossetto. Sono forse questi i quadri più preziosi della mostra. L'attrice li compose da sé, opere involontarie realizzate con l'imprinting della sua famosa bocca, e di qualche lacrima. Tracce sensuali seminate a

bella posta, forse, ma, ancor più, preziose reliquie consegnate a perenne consolazione degli affranti fan di tutti i tempi.

Sembra girare nell'aria il profumo di Marilyn, quello del grande flacone Chanel N.5, riproposto anche in un'opera di Rotella. E fanno bella mostra gli abiti ornati di paillettes, indossati sulle passerelle, accanto alle pochettes mai sfoggiate, realizzate per i set delle più famose pellicole. C'è, insomma, tutto il curioso vissuto di una donna e di un'attrice tra le più invidiate e copiate, con le tante occasioni colte, ma anche quelle tristemente naufragate. Ne esce, più che mai, una Marilyn dai mille volti. La Marilyn variopinta di Warhol è la Marilyn sorridente e pop che piaceva ai poveri, quella della spensieratezza e del riscatto. Furono i poveri i suoi primi compagni di viaggio in un'infanzia segnata da una lunga serie di affidi, di ristrettezze economiche, dall'orfanotrofio e dalla follia della madre. La Marilyn delle copertine raffinate, delle foto d'autore - bellissima la serie di Bert Stern, innamorato della sua lattescente corporeità, realizzata a pochi giorni dalla morte - di celebrate riviste o dei grandi quotidiani, resta invece testimonianza di un passato ch'era già storia nello scatto del presente. Lo sapevano bene i suoi ritrattisti armati di flash, impressionati a loro volta da quella donna-diva piena di dubbi, che non sbagliava una mossa davanti all'obiettivo perché aveva capito tutto dell'arte della bellezza.

Tra le novità della rassegna anche 36 coloratissimi ritratti dedicati a Marilyn da Ugo Nespolo, realizzati

appositamente per Villa Ponti, le elaborazioni fotoserigrafiche di Giuliano Grittini e la scultura in bronzo a grandezza naturale di Domenico Neri, una cui copia si trova all'ingresso del museo del cinema di Hollywood. Significativo infine il quadro puzzle con più di mille piccoli pezzi di Marilyn: tante porzioni del suo viso, dei suoi occhi, della sua tormentata anima. E' solo una, nell'infinita serie di opere di artisti che hanno scelto di occuparsi di lei, del suo mito perenne. E già la mostra di Arona presenta una scelta di nomi, oltre a quelli già fatti, davvero ricca e importante. Ma quest'opera di Benjamin Vautier "I am made of more than 1000 pieces, I am fragile", firmata Ben, dice qualcosa di più. (L.N.)

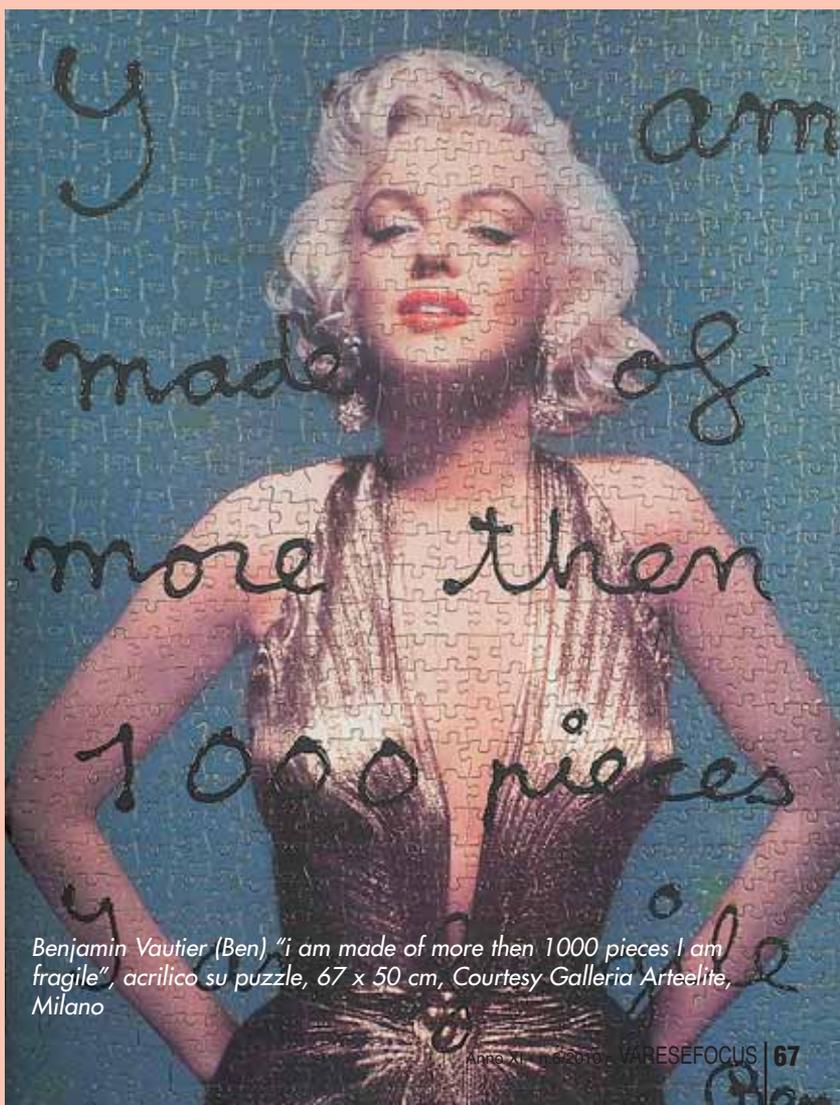
### MARILYN MONROE. ARTE DELLA BELLEZZA Cimeli e capolavori della leggenda di Hollywood

1 giugno- 28 novembre 2010  
Villa Ponti, Arona

Orari: da lunedì a venerdì 10.00-12.00/14.30-18.30;  
sabato, domenica e festivi 10.00-12.30/14.00-19.00  
Per informazioni e prenotazioni: 0322 44629



Giorgio Piccaia  
Marilyn Labirib, 2009  
acrilico su tela 80x60 cm



Benjamin Vautier (Ben) "I am made of more than 1000 pieces I am fragile", acrilico su puzzle, 67 x 50 cm, Courtesy Galleria Arteelite, Milano